

# Arte, persona e comunione: l'estetica personalista di Emmanuel Mounier

*Riccardo Rezzesi\**

**Abstract:** Questo contributo indaga il nesso intrinseco tra arte e persona nell'orizzonte del pensiero personalista di Emmanuel Mounier, per il quale l'esperienza estetica non è un ambito separato, ma una dimensione costitutiva della vita personale e comunitaria. L'artista, attraverso l'atto creatore, testimonia la tensione dell'essere-persona verso l'alterità e la trascendenza. L'esperienza estetica appare come esperienza relazionale e personalizzante, in cui gratuità e dono di sé si traducono in resistenza spirituale all'ordine impersonale promosso dalla cultura moderna, capitalista e individualista. L'artista, portatore di una "coscienza inquieta", diviene protagonista, motore, di una "rivoluzione personale e comunitaria" che mira alla "liberazione" dell'umano da ogni forma di alienazione materiale e spirituale. Il saggio cerca così di mostrare come l'arte, per Mounier, sia insieme *vocation* e *engagement*, abitando la soglia fra unicità e comunione, persona e comunità, azione e cotelplazione, immanenza e trascendenza. In tal modo, l'estetica personalista dischiude un'etica della creazione e un'antropologia della relazione, nelle quali la *vie en poésie* diventa gesto di comunione universale e promessa di umanizzazione della società.

**Keywords:** Emmanuel Mounier; Estetica personalista; Arte; Persona; Comunione.

---

\* rezzesi@univ-catholyon.fr

**Abstract:** This paper examines the intrinsic connection between art and the person in Emmanuel Mounier's personalist philosophy, where aesthetic experience is not a separate domain but an essential dimension of personal and communal life. Through the creative act, the artist bears witness to the human person's orientation toward otherness and transcendence. Aesthetic experience is thus relational and personalizing: gratuitousness and self-giving function as spiritual resistance to the impersonal order fostered by modern, capitalist, and individualist culture. Animated by a "restless conscience," the artist becomes both witness and agent of a personal and communal revolution that seeks to free the human being from material and spiritual alienation. Accordingly, art is at once vocation and commitment, dwelling at the threshold between uniqueness and communion, person and community, action and contemplation, immanence and transcendence. Personalist aesthetics thereby unfolds as an ethics of creation and an anthropology of relation, in which "life in poetry" becomes a gesture of universal communion and a principle of social humanization.

**Keywords:** Emmanuel Mounier; personalist aesthetics; art; person; communion.

## 1. Introduzione

Difficile, anzi impossibile, separare, nell'ottica di un *pensare personalista*, arte e persona. Pensare l'arte significa pensare l'essere-persona e interrogare le dinamiche dell'esistenza personale rinvia al ruolo e ai luoghi dell'esperienza estetica. L'arte, nella sua accezione più autentica e profonda, si offre ad una lettura relazionale. L'arte è parola e relazione (relazioni), aprendo ai processi complessi del riconoscimento dell'essere umano come fenomeno impermeabile a ogni facile riduzionismo: l'umano è spesso *altro da sé*, scoperta dell'altro, dell'alterità, nel cuore stesso di un'intimità a tratti insondabile. L'arte è incontro, a volte scontro: scontro con il "già detto" e il "già visto", nel tentativo di "dire" e "vedere" ciò che una società indifferente nasconde dietro le apparenze e le abitudini.

Ecco, nell'insistere sul "cuore relazionale" della creazione artistica, Emmanuel Mounier e il personalismo – di cui il fondatore della rivista *Esprit* è, senza alcun dubbio, l'esponente più rappresentativo e incisivo –, hanno da dirci molto sul rapporto stringente tra arte, artista e comunità, a partire da una filosofia della persona che è, fin da subito, una filosofia sociale, una filosofia del "vivere insieme", all'insegna del bene comune. "Comune" non solo (e non tanto) perché di tutti, ma perché tutti, nessuno escluso, partecipano alla sua costruzione o portano, almeno in parte, il pesante fardello della sua compromissione. In questo, l'arte e gli artisti non possono che giocare un ruolo decisivo, rifiutandosi di aderire al «disordine stabilito» dal capitalismo liberale, dal «regno del denaro» che fa dell'umano una merce da (s)vendere e della società il semplice incontro degli interessi privati. L'artista getta uno sguardo severo sul mondo rassicurante dell'individuo borghese, ne disvela le contraddizioni e si fa

*Arte, persona e comunione. Riccardo Rezzesi*

---

portavoce di una «coscienza rivoluzionaria», grazie a un'opera incessante di testimonianza. La sua opera testimonia un'inquietudine che l'intellettuale (o il pensatore *stricto sensu*) cercherà faticosamente di tradurre in principi, idee e concetti. Detto altrimenti, la creazione artistica partecipa, stando ai termini di Mounier, alla «rivoluzione personale», facendone emergere l'urgenza e l'esigenza in una data società e in un preciso momento storico. In una civiltà che mette a rischio la dignità, non negoziabile, della persona, il "gesto artistico" ci invita instancabilmente a rimettere l'essere umano al centro delle nostre preoccupazioni : sociali, politiche ed economiche. Chiamiamo «révolution personnelle», scrive Mounier,

cette démarche qui naît à chaque instant d'une prise de mauvaise conscience révolutionnaire, d'une révolte d'abord dirigée par chacun contre soi, sur sa propre participation ou sa propre complaisance au désordre établi, sur l'écart qu'il tolère entre ce qu'il sert et ce qu'il dit servir – et qui s'épanouit au second temps en une conversion continuée de toute la personne solidaire, paroles, gestes, principes, dans l'unité d'un même engagement<sup>1</sup>.

Nella ricerca di quest'unità d'intenti e d'impegno contro ogni forza impersonale che cerca di asservire la persona umana, si comprende il senso che Mounier attribuisce allo slancio rivoluzionario che gli artisti possono imprimere. Certo, non tutti gli artisti riescono a preservare questo slancio di fronte alle tentazioni del mondo capitalista. La tentazione di vendersi per vendere è sempre dietro l'angolo, preferendo

---

<sup>1</sup> E. Mounier, *Refaire la renaissance*, Éditions du Seuil, Paris 2000 [1961], p. 208.

*Arte, persona e comunione. Riccardo Rezzesi*

incontrare i “gusti del momento” piuttosto che sconvolgere le “cattive abitudini” di pubblico e critica. Ora, un’artista e un’arte d’ispirazione personalista non possono che essere attraversati da una «coscienza inquieta» e da un’insoddisfazione radicale nei confronti dello “stato delle cose”. Se così non fosse, l’artista rischierebbe di servirsi della propria arte per asservirla alla «tirannia del denaro», elemento distintivo della cultura individualista moderna:

en réduisant l’homme à une individualité abstraite, sans vocation, sans responsabilité, sans résistance, l’individualisme bourgeois est le fourrier responsable du règne de l’argent, c’est-à-dire, comme le disent si bien les mots, de la société anonyme des forces impersonnelles<sup>2</sup>.

Di fronte a questa tirannia, l’impegno del movimento personalista deve essere teso, sostiene il pensatore originario di Grenoble, a tenere in vita la fiamma, ravvivando e, se necessario, risvegliando le «forze spirituali» che si pongono a difesa dell’essere-persona, nel cuore stesso della società moderna: una società anonima e impersonale, popolata da individui fortemente atomizzati. Denunciando la mercificazione della società, l’arte s’impone come una forza personalizzante; l’arte delinea, innanzitutto, lo spazio e il tempo della *gratuità* come aspetti centrali, non trascurabili, dell’esistenza personale, dell’essere e del diventare persona, sottraendo l’umano alle catene di una vita anonima e dunque mercificabile. Per questo, nel tentativo di «liberare l’umano da ogni forma di schiavitù» e di alienazione (materiale, morale, spirituale, etc.), la «rivoluzione personalista e

---

<sup>2</sup> Id., *Ecrits sur le personnalisme*, Éditions du Seuil, Paris 2000 [1961], pp. 22-23.

*Arte, persona e comunione.* Riccardo Rezzesi

comunitaria» fa appello anche alla creazione artistica, in qualità di «attività disinteressata», in cui l'essere-persona si esprime, si dona, si conosce e si riconosce, passando per la prova dell'alterità per poi aprirsi all'esperienza inesauribile della trascendenza<sup>3</sup>.

L'esperienza estetica, come espressione della *vita contemplativa*, è quindi un'esperienza essenzialmente personale, tappa essenziale del processo di personalizzazione di sé e della società nella sua globalità; rinvia non solo all'*etica*, come presa di consapevolezza del nostro coinvolgimento nel (dis)ordine del mondo, e alla *politica*, come impegno concreto per l'umanizzazione della società, ma anche a una *metafisica* della persona come «essere relazionale», che non è l'individuo auto-centrato, così come ci viene descritto dal pensiero egologico moderno, da Descartes e Locke in avanti. Per concludere quest'introduzione, una precisazione sembra doverosa: chi cercasse, negli scritti di Mounier, una teoria estetica sistematica, o un pensiero sistemico sull'arte, rischierebbe di rimanerne deluso. Mounier ci consegna – come lui stesso sottolinea tra le pagine del suo *Le personnalisme* (1950) – solo l'*esquisse* (una bozza) di un'estetica personalista, che ci aiuta nondimeno a indagare la natura profonda della *vita personale*: «la vie en poésie est un aspect central de la vie personnelle et devrait compter dans notre pain quotidien»<sup>4</sup>. L'arte alimenta uno sguardo realista, che comprende la persona come una realtà *sui generis*: l'in-oggettivabile per definizione, centro dinamico di una personalizzazione incessante di sé, della società e della storia.

<sup>3</sup> Cf. *Ivi.*, «Manifeste au service du personnalisme», pp. 58-59.

<sup>4</sup> *Id.*, *Le personnalisme*, PUF, Paris 2015 [1949], p. 100.

## 2. La persona e l'atto creatore

Per fare dell'arte un oggetto di studio, bisogna quindi partire dalla persona come non-oggetto, come soggetto creatore; prima di tutto, come soggetto che prende la parola, come creatore di senso. La persona non è l'individuo: su questa distinzione metafisica riposa la possibilità di costruire, coerentemente, un'estetica personalista. Se l'individuo si crede, illudendosi, all'origine del suo proprio essere, la persona è dono di sé, relazione a altro da sé, nell'orizzonte di un essere che trascende ogni tentativo di auto-affermazione; se l'individuo è immobile e focalizzato unicamente su di sé, la persona è movimento e tensione tra "fuori" e "dentro", incontro con il reale, mondo compreso, che è sempre ritorno a sé; se il valore dell'individuo è nel poter dire "io" (di kantiana memoria), la persona è libera e responsabile adesione a dei valori che vanno oltre sé, condizione di possibilità di un "Noi" (della comunità personale) che si misura con «l'apprentissage du prochain comme personne dans son rapport avec ma personne, ce que l'on a heureusement appelé l'*apprentissage du toi*»<sup>5</sup>.

La persona è così, secondo Mounier, non una parola tra tante; è un «nome», che forse meglio di altri, riesce a esprimere la globalità dell'essere umano, dai suoi condizionamenti storico-contingenti all'assolutezza della sua dignità spirituale. Dire «persona» è dire «le nom d'un effort pour dire de manière exacte la globalité de l'être humain, en montrant pourquoi les autres termes qu'on serait tenté de lui préférer aboutissent à des réductions, voire des mutilations

---

<sup>5</sup> Id., *Refaire la renaissance*, cit., p. 75. Il riferimento [l'*apprentissage du toi*] è a Gabriel Marcel, *Journal métaphysique*, Gallimard, Paris 1997 [1927], corsivo mio.

Arte, persona e comunione. Riccardo Rezzesi

de la personne »<sup>6</sup>. Nel suo essere persona, l'essere umano non può essere ridotto né alla sola «conscience» («l'homme est un corps au même titre qu'il est esprit»)<sup>7</sup> né all'ego («moi»), che s'impone alla coscienza come una «réalité figée», priva di capacità d'azione: «Je ne m'accomplis comme personne que du jour où je me donne aux valeurs qui me tirent au-dessus de moi»<sup>8</sup>. Tutt'altra cosa, di Mounier, quando ci troviamo di fronte al termine «Je», nell'accezione di soggetto; in questo caso, le "Je" designa una realtà che non si pone in contraddizione con i fondamenti dell'essere-persona. Anzi, si presenta come un *principe d'unità* (o meglio, di unificazione progressiva) che sta alla base della vita personale, conferendo una dimensione storica alla suo agire nello spazio... e nel tempo : «je ne commence à être une personne que du jour où se révèle à mes yeux la pression intérieure, puis le visage d'un principe d'unité où je commence à me posséder et agir comme je»<sup>9</sup>. La persona è dunque anche un soggetto, se intendiamo per soggetto un *modus* dell'essere spirituale, che rintraccia nel cuore stesso dell'essere-soggetto l'apertura verso una vita sovrarazionale:

Le sujet au sens où nous le prenons ici est le mode de l'être spirituel [...], le sujet est à la fois une détermination, une lumière, un appel dans l'intimité de l'être, une puissance de transcendement intérieur à l'être [...]. Sous son impulsion, la vie de la personne est essentiellement une histoire et une histoire irréversible<sup>10</sup>.

<sup>6</sup> G. Coq, *Mounier. L'engagement politique*, Éditions Michalon, coll. «Le bien commun», Paris 2008, p. 18.

<sup>7</sup> E. Mounier, *Le Personnalisme*, cit., « L'existence incorporée », pp. 24ss.

<sup>8</sup> Id., *Ecrits sur le personnalisme*, cit., p. 49.

<sup>9</sup> Id., *Refaire la renaissance*, cit., pp. 74-75.

<sup>10</sup> Id., *Ecrits sur le personnalisme*, cit., p. 49.



La risposta all'appello dell'essere, tra le fila di un'intimità "non catalogabile", rimanda alla persona come singolarità unica, non riproducibile, ma che è nondimeno "chiamata" a trascendersi. Per essere se stessa, la persona non può che accogliere l'altro da sé, nella prospettiva di un «trascendimento di sé» che le impedisce di rimanere chiusa in se stessa. Trascendimento che assume i tratti di una triplice dialettica, che si concretizza in tre forme distinte ma complementari, in tre diverse direzioni. La persona si supera in se stessa (1), alla ricerca di un'unità mai del tutto definitiva; uscendo da se stessa (2) per potersi realizzare e costituire nelle relazioni con le altre persone; impegnandosi liberamente per la difesa e il sostegno di valori che la spingono oltre se stessa (3). In tal senso, la persona è *engagement*, presenza attiva di una *vocation*:

Ma personne est en moi la présence et l'unité d'une vocation intemporelle, qui m'appelle à me dépasser indéfiniment moi-même et opère, à travers la matière qui la réfracte, une unification toujours imparfaite, toujours recommencée, des éléments qui s'agitent en moi<sup>11</sup>.

Ancora una volta, la persona si presenta come un essere mai pienamente soddisfatto di sé; un essere inquieto, che si scontra con la materialità dell'esistente, con la resistenza del reale, per riconoscersi in un "altrove". L'essere-persona implica la capacità di abitare la "soglia", l'intersezione (e l'interazione) tra "dentro" e "fuori", tra azione e contemplazione, al fine di cogliere, nel cuore stesso dell'immanenza, l'azione infaticabile della trascendenza.

---

<sup>11</sup> Id., *Refaire la renaissance*, cit., p. 63ss.

*Arte, persona e comunione.* Riccardo Rezzesi

Attraverso l'ostilità della materia, la vita si personalizza, innescando l'atto creatore; la coscienza della propria, radicale, finitudine, spinge la persona a creare un orizzonte di senso che sfida apertamente le "meccaniche" di *questo* mondo. Lungi dall'essere uno spettatore inerte, la persona, sostiene Mounier, è «une activité vécue d'auto-crédation, de communication et d'adhésion, qui se saisit et se connaît dans son acte, comme mouvement de personnalisation»<sup>12</sup>. E che cos'è la creazione artistica (e l'arte come fenomeno sociale) se non un *luogo di personalizzazione*, dove il gesto dell'artista promuove un'esperienza comune dell'altro e dell'oltre?

### 3. Vita personale ed esperienza estetica

Nella «moderna civiltà del lavoro», dove il lavoro diventa semplice «merce di scambio», non sembra esserci più posto per fenomeni, come il  *dono di sé* , che ci permettono di scorgere la  *gratuità intima*  dell'esistenza: «l'excès de la vie de travail – afferma Mounier – nous masque encore que la vie en poésie est un aspect central de la vie personnelle et devrait compter dans notre pain quotidien». Da «pane quotidiano» a bene raro, rarissimo, pressoché introvabile tra le fila delle società occidentali, la dimensione poetica, gratuita, non utilitaria dell'esistenza rappresenta il cuore dell'esperienza estetica, un'esperienza che ci svela, almeno in parte, i "segreti" dell'essere-persona, la *raison d'être* della vita personale. La "vie en poésie" è un'esperienza del «trascendente» e del «sublime» (che non coincide con il «bello»)<sup>13</sup>, cifra di un'esistenza incarnata, una *existence*

<sup>12</sup> Id., *Le Personnalisme*, cit., pp. 9–10.

<sup>13</sup> Sulla differenza tra "bello" e "sublime", *in* e *oltre* Kant, vale la pena di leggere qualche riga di Byung-Chul Han. Per lui, se una certa *positività*

*Arte, persona e comunione.* Riccardo Rezzesi

*incorporée*; è il nome di una forza creatrice che unisce (senza mai confonderli) l'agire e il contemplare in seno a un'esperienza del reale nella sua interezza. Così, l'esperienza estetica non può essere ridotta

à la pure contemplation de l'idée, ou à la puissance fabricatrice de l'esprit. Elle est, sur toute l'étendue de l'existence, l'expression sensible de la gratuité intime de l'existence ; elle se plaît à déconcerter les visions habituées, à jeter sur l'objet familier un rayon de lumière divine, à introduire dans les régions sublimes l'émouvante présence d'une perception familière<sup>14</sup>.

Come la «scienza delle onde», la parola, grata e gratuita, che emerge dall'esperienza estetica autentica, ci consegna nelle mani dell'indicibile, o del non dicibile – non dicibile fino in fondo perlomeno, verso ciò che i nostri sensi e i nostri pensieri «ne saisissent pas directement», rendendoci presenti tanto all'*infernal* quanto al *surhumain*. È a partire da questa capacità di abitare l'incommensurabile che possiamo provare a comprendere il valore non utilitario e

---

*del bello* favorisce l'autoaffermazione solipsitica del soggetto, la *negatività de sublime* lo spinge il soggetto a uscire da se stesso e a entrare in contatto con il totalmente altro (da sé): «l'esthétique du beau est un phénomène véritablement moderne. Ce n'est qu'avec l'esthétique moderne que le beau et le sublime se distinguent. Le beau est isolé dans sa positivité pure. Le sujet moderne, en plein essor, fait du beau un objet de plaisir entièrement positif. Le beau est de ce fait opposé au sublime, qui en raison de sa négativité n'engendre pas d'emblée une satisfaction immédiate. La négativité du sublime, qui le distingue du beau, ne redevient positive que lorsque le sublime est ramené du côté de la raison humaine. Il n'est dès lors plus le dehors, le tout autre, mais une forme d'expression intérieure du sujet» (B.-C. Han, *Sauvons le Beau: l'esthétique à l'ère numérique*, Actes Sud, Arles 2016, p. 23).

<sup>14</sup> E. Mounier, *Le Personnalisme*, cit., p. 99.

*Arte, persona e comunione.* Riccardo Rezzesi

anticonformista della «vie en poèsie», che s'impone, di primo acchito, come una sapiente decostruzione delle nostre abitudini. Proprio in questa critica lucida dello *status quo*, del “così come sempre è stato”, riposa lo sguardo realista che l'artista porta sull'umanità e sulla società del suo tempo. Come dire, l'arte è realista quando si fa promessa di cambiamento; è realista quando protesta contro le menzogne di una realtà compiacente. Realista, l'esperienza estetica, dall'atto creatore alla fruizione dell'opera, ci accompagna in un'interpretazione rinnovata del reale. Che cosa si deve intendere, d'altronde, per «réalité»? Il mondo oggettivo, spesso oggettivante, della percezione immediata, dell'esperienza *puramente* sensibile? O la realtà è anche altro, rivelando (in sé) l'azione intangibile di uno spirito personale?

Le monde objectif de la perception immédiate ? Il est montré aujourd'hui qu'il est jusqu'en ses profondeurs chargé des constructions de l'esprit et de la vie sociale. Un soi-disant « réel », complaisant et vulgarisé, est un compromis, généralement bas, destiné à nous rassurer sur la réalité plus qu'à la révéler. L'art est précisément une protestation contre son mensonge, au nom de la réalité totale aperçue dans ses expériences marginales. Que se pose sur ce chemin un problème dramatique de communication, c'est certain. Un art confiné, soumis à une clientèle sophistiquée, se perd dans la complication, l'énigme ou le calcul<sup>15</sup>.

Nel tentativo di comunicare la «réalité totale», l'arte cerca instancabilmente «des êtres et des formes qui sont des êtres

---

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 100.

*Arte, persona e comunione.* Riccardo Rezzesi

réels». Naturalmente (*naturaliter*) realista, l'arte è dunque, al contempo, naturalmente «astratta»,

s'il est vrai que la transcendance ne se communique que par signes indirects. Et dans cette traduction surhumaine, il ne peut éluder l'obscurité et la solitude. Ce sont les plus abstraits des physiciens, et non pas les bricoleurs, qui vont bouleverser notre vie quotidienne. Prenons garde que ce ne soient les moins publics des artistes qui demain, par leurs détours, retrouvent les chemins d'un grand art populaire<sup>16</sup>.

La vocazione propria dell'arte, sempre incarnata nel gesto personale dell'artista, sembra così compiersi in un duplice atto : 1) "lacerare" le abitudini, spesso nascondiglio di falsi e pericolosi convincimenti, prodotto d'iniquità e disumanità 2) Portare lo sguardo oltre le tentazioni conformistiche della «vita quotidiana», alla scoperta del senso trascendente delle "cose". La creazione è la traduzione umana di un senso sovrumano; in questo, è sempre arte dell'impossibile, che cerca di rendere possibile (esperibile) l'esperienza dell'oltre – del superamento di sé. Ed ecco il paradosso : nella sua intima, inarrivabile, a volte tormentata, solitudine, l'artista matura il bisogno che la sua arte vada oltre se stessa; che diventi luogo di relazioni e d'incontro, motore di un senso rinnovato:

Et c'est précisément parce qu'il se sent douloureusement seul que l'artiste veut se faire entendre des autres hommes. Si l'art ne peut être réalisé que par une individualité, il ne peut vivre qu'en s'adressant à la communauté humaine. Nous ne dénoncerons jamais assez cette

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 101.

*Arte, persona e comunione.* Riccardo Rezzesi

---

grossière erreur humaine qui destine l'art à une élite ou à une chapelle<sup>17</sup>.

L'artista attraversa l'anonimato, la contraddizione, per scoprirsi parte di un mondo nuovo, da costruire insieme. Il "vero" artista, sembra dirci Mounier, racchiude, nella sua traiettoria esistenziale, le sfide che definiscono il "diventare persona", mettendoci in guardia contro la cultura impersonale dell'Utile e dell'Utilizzabile. Tra artista, arte e società, il legame è stringente; un legame che non esclude affatto l'opposizione – tra "cose del mondo" e atto creatore – per poi instaurare un gioco di equilibri dinamici, nell'orizzonte di una cultura mai chiusa in se stessa. Da un lato, l'atto creatore deve essere accolto dalla collettività per farsi cultura; dall'altro lato, la creazione artistica sorge sempre da un atto intimamente personale, che esprime un'unicità irriducibile alle "tendenze del momento". Insomma, l'arte è sociale perché personale. In questa prospettiva, non c'è spazio per una concezione «dirigista» o «collettivista» dell'arte:

Il est vrai qu'un certain soutien des collectivités est indispensable à la création ; vivantes, elles la font vivante, médiocres, elles l'étiolent. Mais l'acte créateur surgit toujours d'une personne, fût-elle perdue dans la foule : les chansons dites populaires ont toutes un auteur. Et quand bien même tous les hommes deviendraient artistes, ils ne seraient pas un artiste, ils seraient tous artistes. Ce qui est vrai dans les conceptions collectivistes de la culture, c'est que les castes tendant à confiner la culture dans la convention, le peuple est toujours la grande ressource de renouveau culturel. Enfin, toute culture est transcendance et dépassement. Dès que la culture s'arrête, elle

---

<sup>17</sup> J. Lacroix, *L'art, instrument de communion*, in «Esprit», *L'art et la révolution spirituelle*, 3 (1934), p. 85.

Arte, persona e comunione. Riccardo Rezzesi

---

devient inculture : académisme, pédantisme, lieu commun. Dès qu'elle ne vise pas à l'universalité, elle se dessèche en spécialité. Dès qu'elle confond universalité et totalité arrêtée, elle se durcit en système<sup>18</sup>.

Stando a Mounier, la cultura è cultura se non si “confonde” con la regola, il codice, se non si cristallizza in “sistema”. E l'arte è arte se partecipa allo sviluppo di una cultura aperta, personalista e umanista, dove il primato, universale e concreto, della persona non deve mai essere dato per acquisito o per scontato. L'arte non è quindi solo *vocation*, ma anche *engagement*, impegno per una società all'altezza della persona.

Per i “tempi che corrono”, l'esistenza dell'artista non può così che apparirci che in veste drammatica, come un'esistenza ferita, scissa... Il problema che Mounier si pone, tra gli anni Trenta e Cinquanta, ce lo possiamo porre anche noi, tale e quale : che spazio può avere la creazione artistica, per sua natura disinteressata, nella nostra società individualista, che ci appare sempre più imperniata sul «culto materialista del denaro»?

#### 4. Arte e società: l'*engagement* dell'artista

Per poter meglio indagare il rapporto tra arte, artista e società, conviene fare riferimento all'editoriale-manifesto, *Préface à une réhabilitation de l'art et de l'artiste*<sup>19</sup>, che il

---

<sup>18</sup> E. Mounier, *Le Personnalisme*, cit., p. 140.

<sup>19</sup> La *Préface* è poi confluita in *Révolution personaliste et communautaire* (Éditions Montaigne, coll. «Esprit», 1935), che riunisce alcuni articoli che Mounier pubblica nella rivista *Esprit* tra il 1932 e il 1935. Oggi, per chi volesse consultare il testo, lo può reperire con più facilità nella raccolta: *Refaire la Renaissance* (con la prefazione di Guy Coq), cit.

*Arte, persona e comunione.* Riccardo Rezzesi

filosofo francese scrive in apertura del numero speciale di *Esprit*, uscito nell'ottobre 1934 con il titolo: «L'art et la révolution spirituelle». Fin dalle prime righe, Mounier sottolinea la trappola che la società moderna ha teso all'artista. La tesi è netta : *art* e *argent* designano due realtà e due aspirazioni incompatibili. Ora,

avec la condition que le monde moderne fait au prolétaire, il n'est pas de condition plus misérable que celle qu'il impose à l'artiste. Il rejette le chômeur comme un déchet de la mécanisation de son corps, il rejette l'artiste comme un déchet de la mécanisation de son âme. L'artiste de son côté a cru trop longtemps pouvoir jouer sans contradiction et sans dommage ce double jeu : mettre son art au service du monde de l'argent et de ses castes, revendiquer en même temps une indépendance totale au nom de la philosophie officielle que ce monde lui offrait : l'individualisme ; il pensait y avoir un droit sans risque de par la richesse imprenable d'une inspiration qui perdait peu à peu le désir même de se communiquer<sup>20</sup>.

Vittima di questa contraddizione insostenibile, l'arte rischia di perire sotto il peso di un utilitarismo onnipresente, che potrebbe estirpare le condizioni sociali necessarie alla realizzazione della «vie selon la poésie»:

Les valeurs capitalistes, par ailleurs, en gagnant le grand public, en expulsaient, par un processus fatal, à la fois les conditions premières et le goût même d'une vie artistique. L'homme n'est pas fait pour l'utilité, mais pour Dieu, c'est-à-dire pour l'inutilisable. La meilleure part de lui-même est dans ce besoin primordial, son vrai pain quotidien :

<sup>20</sup> Id., *Refaire la renaissance*, cit., p. 137.



*Arte, persona e comunione.* Riccardo Rezzesi

---

l'épanouissement d'une vie intérieure au sein  
d'une vie communautaire<sup>21</sup>.

La società capitalista è così *doppiamente* ostile all'arte. Non solo "rigetta" l'artista che non accoglie la logica del profitto ad ogni costo, ma rischia anche di produrre un fossato insormontabile tra spazio pubblico e creazione artistica: «celui qui reste fidèle à un art indépendant est à peu près fatalement condamné à la misère et à la solitude. *L'artiste ne peut donc être aujourd'hui qu'un révolté*»<sup>22</sup>. Se l'artista, alle prese con la macchina capitalista, non può che essere un «révolté», deve farsi anche «révolutionnaire»? In un certo senso, sì, a patto che per rivoluzione s'intenda non solo – e non tanto – un atto politico, ma piuttosto una metamorfosi spirituale della società; non un atto distruttivo, ma un atto di ricostruzione, che risvegli le coscienze grazie a un'opera di testimonianza, come quella dell'artista, senza mai cedere alla tentazione della forza (fine a se stessa) e della violenza indiscriminata. L'arte è rivoluzionaria se è un'arte umana, dell'uomo per l'uomo, un'arte che supera i conformismi, le ideologie e gli interessi di parte, per porre al centro della "vita di comunità" la cura dell'Inutile:

Travailler à établir cette communauté, contre l'égoïsme et l'individualisme, c'est travailler pour l'art. Travailler à épanouir la personne bien au-delà des limites de l'individu bridé par l'étroitesse de ses instincts et la pauvreté de ses introversions, afin que toutes les puissances de l'homme s'engouffrent dans l'œuvre d'art par une surabondance de l'homme, c'est travailler pour l'art. Tant que l'artiste refusera, ou qu'on lui rendra impossible de progresser toujours plus avant vers

---

<sup>21</sup> *Ivi*, pp. 137-138.

<sup>22</sup> *Ibidem*, corsivo mio.

*Arte, persona e comunione.* Riccardo Rezzesi

---

l'unité profonde de sa personne, avec les dures sincérités et les sacrifices nécessaires, mais sans contrainte étrangère ; tant qu'il refusera ou qu'on lui rendra impossible de considérer qu'il n'est pas seul au monde, et que son salut viendra du jour où, avec ses paroles uniques, il saura exprimer et librement servir le chant d'une communauté retrouvée, – la décadence contre laquelle nous nous dressons continuera sa chute<sup>23</sup>.

L'artista abita la frontiera, la soglia; è allo stesso tempo il portavoce, spesso tormentato, di universo intimo, interiore, «segreto» e la coscienza della sua epoca, la «parola degli uomini del suo tempo», il simbolo di una comunità ritrovata: «intermédiaire de l'un aux autres, jamais entièrement accordé ni à l'un ni aux autres, il doit tendre cependant à nouer cette double communauté avec l'univers et avec les hommes, et si possible rejoindre l'une à l'autre»<sup>24</sup>. Nel difendere i «diritti della persona», l'artista si (ri)scopre ambasciatore di un mondo comune e “abbandona” così l'anarchia interiore in cui era confinato; la sua «parola», unica, intima, inconfondibile può oramai accompagnare e alimentare il processo collettivo di emancipazione della persona, contro la «décadence» e il «désordre spirituel du monde de l'argent et de l'individualisme»<sup>25</sup>. In dialogo con il “qui e ora” e con “l'altrove” l'arte interroga il proprio tempo e chi lo popola. Ed à questo punto che l'artista incontra il pubblico, lasciando l'*atelier* per sfociare nella *piazza* : possono davvero gli artisti promuovere, con la loro arte, un'umanizzazione o, secondo i termini di Mounier, una personalizzazione della società ?

---

<sup>23</sup> *Ivi*, pp. 140-141.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 142.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 141.

### 5. Per concludere: dalla «comunità» alla «comunione»

Per Mounier, una volta che l'artista ha preso coscienza del suo ruolo sociale, non deve mai rinunciare al suo *engagement*, criticando e sfidando apertamente la «mediocrità» del tempo storico nel quale si trova a vivere:

Ainsi doit-il encore désirer de tout son amour renouer conversation avec les hommes, et avec le plus grand nombre d'hommes qu'il est possible sans avilir son art. Nous savons combien le problème paraît aujourd'hui insoluble. La plupart des hommes sont devenus si étrangers aux choses de l'art, si basement (et inconsciemment) esclaves du mauvais goût officiel et de leur vision utilitaire du monde, que l'artiste authentique semble voué à l'impossibilité de jamais rencontrer un large public, ou contraint de sacrifier, pour l'atteindre, à la médiocrité<sup>26</sup>.

In questa sua lotta contro il «cattivo gusto», l'artista può essere lasciato da solo? Bisogna immaginare che lo Stato (e la politica in senso più ampio) accorra in aiuto dell'arte, perché quest'ultima «redevienne mêlé à la vie de chacun et de chaque jour»<sup>27</sup>? Un intervento della politica e dello Stato è necessario, dice Mounier, ma di quale intervento si tratta? Non «une intervention de juridiction», che rischierebbe di soffocare la libertà dell'artista, ma «une intervention de gestion», che rispetti, fino in fondo, i tempi e gli spazi di gratuità legati all'esperienza estetica. Lo Stato non può e non

---

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 144.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 147.

*Arte, persona e comunione. Riccardo Rezzesi*

---

deve intervenire direttamente sul rapporto tra artista e pubblico, regolamentandolo o indirizzandolo, ma limitarsi a garantire che l'incontro avvenga liberamente, libero da condizionamenti esterni. Sembrerebbe dunque che la politica debba "semplicemente" gestire e garantire gli spazi d'incontro (musei, eventi, esposizioni, gallerie, università, etc.) promossi dal rapporto diretto tra artista, arte e pubblico. Il grande alleato dell'arte non è la politica, ma l'educazione, che sola può aiutare l'artista a sconfiggere la tirannia del «cattivo gusto»:

Il semble donc que toute protection venue du dessus sur l'artiste soit une menace pour son art et que le problème soit à régler directement entre lui et son public. Tout le problème se reporte alors sur l'éducation et l'organisation de ce public artistique. Il faut lui donner d'abord le goût, ensuite les moyens matériels de s'intéresser à une vie poétique. Une œuvre immense d'éducation est à entreprendre<sup>28</sup>.

L'arte, posta al centro della "vita di comunità" (grazie a un'opera collettiva di educazione) ci indirizza verso un orizzonte di senso ulteriore, di natura più metafisica che estetica: dalla comunità interpersonale si accede a un sentimento di comunione universale, dove le persone tendono a riconoscersi e a trascendersi nell'altro da sé. Nella comunione intima con «les souffrances, les révoltes et les espoirs des hommes d'aujourd'hui»<sup>29</sup>, l'arte si traduce in «strumento di comunione», non solo «tra» le persone ma anche con la natura, con il reale nella sua interezza, come scrive Jean Lacroix – filosofo personalista lionese, amico e

---

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 139.

*Arte, persona e comunione.* Riccardo Rezzesi

---

stretto collaboratore di Mounier – in conclusione al numero di *Esprit* del 1934 : «Qu'est-ce que l'art en effet, sinon un merveilleux moyen de communion, non seulement avec les hommes, mais encore avec la nature tout entière : l'artiste est, ou plutôt doit être en état de sympathie universelle»<sup>30</sup>. L'arte è fatta per "tutto e tutti", «car il n'est personne qui ne soit appelle à pénétrer dans les profondeurs de son être. Tout art est un appel pour substituer aux communications superficielles entre les hommes une communion plus profonde»<sup>31</sup>.

---

<sup>30</sup> J. Lacroix, *L'art, instrument de communion*, cit., p. 79.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 85.